

COLLANA “BLACK & YELLOW”

Come foglie portate dal vento

di Emiliano Grisostolo



EMILIANO GRISOSTOLO

***Come foglie
portate dal
vento***

ciesse
edizioni



Black&Yellow



Copyright © 2011 CIESSE Edizioni
Design di copertina © 2011 CIESSE Edizioni

Come foglie portate dal vento
di Emiliano Grisostolo

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo della presente opera o di parte di essa, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate a:

CIESSE Edizioni *Servizi editoriali*

Via Conselvana 151/E 35020 Maserà di Padova (PD)

Telefono 049 78979108/8862964 | Fax 049 2108830

E-Mail redazione@ciessedizioni.it | P.E.C. infocert@pec.ciessedizioni.it

ISBN 978-88-6660-000-8

Collana *BLACK & YELLOW*

<http://www.ciessedizioni.it>

NOTE DELL'EDITORE

Il presente romanzo è opera di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, indirizzi e-mail, siti web, numeri telefonici, fatti storici, siano essi realmente esistenti o esistenti, è da considerarsi puramente casuale e involontario.

Quest'opera è stata pubblicata dalla CIESSE Edizioni senza richiedere alcun contributo economico all'Autore.

BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Emiliano Grisostolo nasce a Maniago nel '77, dove vive con la moglie e lavora come operaio. Lascia gli studi a 17 anni e inizia a lavorare presso artigiani e industrie, per dieci anni ha lavorato anche presso una fonderia. Legge molto, scrive dall'età di 16 anni e lo fa nel tempo libero, prestissimo, verso le 6 del mattino prima di andare al lavoro, o tardi, la sera. I periodi concilianti con la sua passione vanno dal mese di ottobre a marzo, nel restante periodo dell'anno corre a piedi e in bici.

BIBLIOGRAFIA

Nel '97, Fino alla morte, thriller, Greco & Greco editore.

Nel '98, Adrenalina, horror, Greco & Greco editore.

Nel 2005, L'ultima notte, noir/sociale contro la pena di morte, editrice ZONA.

Nel 2006, Il grande burattinaio, noir/sociale, editrice ZONA.

Nel 2007, ha scritto i testi del nuovo catalogo di un'azienda artigiana di Maniago (Pn).

Nel 2008, Il castello incantato, noir/sociale, editrice ZONA.

Nel 2009, collabora con diversi blog quali www.friulweb.eu, www.jujol.com, ha pubblicato diversi racconti on line su www.progettobabele.it e www.sognihorror.com e altri giornali presenti nel web.

Nel 2010, Il vaso di ceramica, il mistero della città scomparsa, giallo/archeologico, in formato E.book con Leggereleggere Editore.

Nel 2010, sceglie gran parte dei racconti e fa l'editor per l'antologia Orrori Sepolti, horror, pubblicata da Il foglio e Sognihorror.com, nella quale compare anche il suo racconto Inferi.

Nel 2010, scrive il soggetto e romanzo, e la prima bozza di sceneggiatura di un film storico in questo momento in fase di produzione.

Agli amici, ai lettori, a coloro che mi hanno letto, grazie.

PREFAZIONE

Ho letto con interesse “Come foglie portate dal vento” di Emiliano Grisostolo, una storia che si potrebbe definire “internazionale” non solo per i luoghi lungo i quali si dipana il racconto che inizia dalla deliziosa Maniago, ma soprattutto per il tema che tratta. La scomparsa di persone e in particolare di minorenni.

In Italia, dal 1974, sono scomparse più di 23.000 persone, circa 9.000 sono minorenni.

Di questi, quanti sono stati quelli che, volontariamente, per puro spirito d'avventura, si sono allontanati dalle proprie abitazioni e quanti sono stati costretti con la forza ad abbandonare i loro cari?

Sono domande alle quali è difficile rispondere in situazioni normali, figurarsi in un momento come quello attuale, viste le vicende drammatiche che giungono, proprio mentre scrivo questa prefazione, da Haiti, dove c'è più che il sospetto di un traffico ignobile, verso i paesi ricchi, di poveri bambini rimasti orfani dopo il terribile terremoto che ha colpito e sconvolto quella terra.

Quanti bambini, poi, spariscono dalle zone più povere del continente africano?

Ecco un altro quesito da porre, ai governanti e ai capi delle Polizie Mondiali, che richiederebbe un forte approfondimento.

La nostra Nazione non è esente da casi dai risvolti drammatici.

Uno per tutti la vicenda della piccola Denise Pipitone, che scompare nel nulla in un pomeriggio di settembre di qualche anno fa dalla sua Sicilia.

Da allora non è più riapparsa.

Come non rendersi partecipe del dolore di una madre che ancora in queste ore, nonostante siano passati diversi anni, con-

tinua con tenacia a cercare la sua piccola creatura? Lei, di certo, non si arrenderà mai.

E, come lei, sono certo non si daranno pace decine di genitori che in ogni parte del pianeta vengono privati dall'affetto dei loro bambini.

Ecco, Emiliano con il suo romanzo mette in risalto proprio questi aspetti: il dolore, l'ansia, la caparbieta, l'attesa e, a tratti, la rassegnazione.

Durante il mio percorso professionale mi sono imbattuto più volte in storie simili e vi assicuro che l'angoscia che assale durante le ricerche è qualcosa che non si dimentica facilmente. L'impatto con la notizia è devastante per i genitori, naturalmente, ma anche per gli investigatori i quali vengono catapultati nelle vite altrui e seppur senza volerlo, con invadenza.

Per fortuna, i casi dei quali mi sono occupato si sono risolti tutti positivamente, ma non sempre è così. Purtroppo!

La tensione di quelle ore la ricordo ancora, in giro per le spiagge dell'Adriatico alla ricerca del piccolo "smarrito", tra ombrelloni e sdraio, che piangente vagava alla ricerca di genitori quantomeno "distratti". Oppure in piena notte spostarsi nella grande città per "recuperare" il fanciullo che curioso aveva preso il primo treno credendo che il mondo fosse lì a portata di mano.

Della sua mano.

Salvo poi accorgersi, alla prima difficoltà, di essere un cucciolo disperso nella foresta.

Le ricerche in casi del genere si direzionano a 360 gradi poiché non si può scartare nessuna ipotesi investigativa e fino a quando il minore o, in genere, la persona scomparsa non viene riaccompagnata tra i propri affetti familiari, rimane un'angoscia che si fa fatica a descrivere appieno.

Molto difficile intervenire e indagare, quando nell'evento di scomparsa c'è la volontà di uno dei genitori; se poi uno di que-

sti è straniero, ecco che tutto diventa più complicato, come potrete comprendere leggendo le pagine del romanzo.

Emiliano, con il suo “Come foglie portate dal vento”, prova a coinvolgere il lettore portandolo, in ogni caso, a incuriosirsi e sicuramente ad approfondire un tema così delicato.

Carmelo Pecora

Ispettore Capo della Polizia Scientifica di Forlì
attualmente in pensione

PROLOGO

La bambina non esiste per lo Stato. Il suo cognome cambiato in Dubois ha fatto in modo che per Fabio Lucchini la piccola di cinque anni non esista né per lui, né per uno Stato francese che non la riconosce.

Fabio osserva da mezz'ora la finestra oltre la quale la sua piccola è tenuta nascosta. Segregata direbbe lui, ma quella definizione è quanto meno sgradevole, preferisce pensarla in vacanza, anche se forzata.

Non conosce il compagno di sua moglie, spregevole donna che dopo averlo ingannato con una scusa assurda si è portata via la sua bambina. Vincent Dubois gli hanno detto che si chiama, è stato Noti a scoprirlo dopo alcuni giorni d'indagini. Come hanno potuto farlo? Come sono giunti a tanto?

Domande che si accavallano le une sulle altre, domande senza una risposta sensata. Risposte senza una domanda sensata. Perché? Tutto il resto non conta in quel momento.

Oltre la finestra, all'interno di una casa di periferia, nessun rumore. Una bambina sta osservando un libro d'immagini, forse un fumetto. La cameretta nella quale è immobile ha un forte color giallo alle pareti, una scrivania con un paio di penne sparpagliate qua e là, una libreria semivuota e un letto sulla parete opposta dove Silvia Lucchini osserva incuriosita. Le figure sembrano muoversi al ritmo del suo respiro, una dopo l'altra prendono forma attorno a lei, danzando come in uno dei cartoni animati che vede ogni tanto alla tivù. Alza lo sguardo quando bussano alla porta.

La osserva. "Mamma?"

"Posso?"

Silvia sa che si tratta di Vincent. "Sì".

Vincent entra nella cameretta. Si guarda attorno, la vede sul letto alla sua destra. Mentre sposta lo sguardo cerca di percepire i pensieri, ma non è possibile.

“Cosa fai?”

“Leggo”.

“Fumetti?”

Silvia accenna un grugnito di conferma e scuote la testa su e giù.

“Tra poco andiamo in centro con la mamma”.

“Non mi aveva detto niente prima”.

“Non ha importanza, adesso abbiamo deciso così”.

“Okay”.

Vincent osserva ancora la piccola, poi preferisce uscire, troppi movimenti lo preoccupano. Le urla di lei impaurita potrebbero mettere in guardia qualcuno. Sa di essere una preda, ormai. Ma forse può ancora mettere dell’acqua tra loro e le persone che lo stanno cercando. Sa per certo che sono lì fuori, lo stanno osservando, ma non riesce a vederli.

Esce dalla stanza con la sensazione che ogni cosa, in un momento, possa andare a rotoli.

Silvia ripone nuovamente la propria attenzione al fumetto. Poi lo chiude e lo getta sul letto. Deve trovare le scarpe.

“Mamma?”

Silvia esce dalla stanza, percorre il breve corridoio, le scarpe producono sul parquet un ticchettare sonoro. Non sono scarpe da ginnastica e quindi non molto comode, ma non le trova.

“Sei pronta Silvia?”

“Sì!”

“Dai che Vincent ci aspetta in macchina”.

“Non ho trovato le scarpe da ginnastica”.

“Fammi vedere quali hai”.

Giulia Moretti attende che la figlia le si presenti di fronte. La squadra. Il vestitino che indossa può andare. Le scarpe anche. “Okay”.

“Dove sono le altre?”

“Non ricordo, ora andiamo”. In realtà sa dove sono.

Silvia abbassa lo sguardo e s’incammina verso la porta del garage.

Scendono i tre scalini che portano ai box, il piano terra è leggermente più basso di quello abitato. Vincent è già in macchina, il portone aperto, oltre al rumore del motore solo silenzio.

“Dai, sali”, dice Giulia alla figlia.

Silvia accenna col capo un sì, poi gira attorno all’auto dalla parte del baule della familiare. Nota solo in quel momento che è pieno di valigie.

“Dove andiamo?”

“Non ti preoccupare Silvia, ora sali in macchina”.

Giulia sta per montare, quando intravede un’ombra sul selciato appena dietro il portone d’ingresso del garage. In un primo istante non fa caso a ciò che crede di avere visto. Solo quando si trova seduta a fianco di Vincent sente l’urlo di sua figlia.

“Silvia!”, urla terrorizzata.

“Ci hanno trovato!” Vincent impreca aprendo la portiera di scatto.

“Ma chi sono?”

“Indovina? Te lo avevo detto che ci avrebbero trovati!”

Mentre parla esce dall’auto e inizia a girarle attorno per raggiungere la piccola.

Vede che è tra le mani di un uomo robusto, lo riconosce.

“Lasciala!”

L’uomo che ha in braccio la piccola Silvia non gli risponde. Al suo fianco ci sono quattro persone armate. Gendarmi.

“Fermo!” Intimano all’uomo.

“Ma che volete?”

“Si stenda a terra!”

Giulia esce dall'auto trafelata. Si avvicina a Vincent dal lato del baule.

“Cosa abbiamo fatto? Dov'è Silvia?”

“A terra signori! Non abbiamo molta pazienza. Non fate movimenti azzardati”.

I due fanno come viene detto loro.

“Silvia!” Urla Giulia, ma per tutta risposta si sente ammanettare.

Mentre Vincent e Giulia vengono portati verso l'auto della gendarmeria francese, Silvia piange in braccio a suo padre che lentamente si incammina verso un altro veicolo. Dietro di lui Bartolomeo Noti osserva la scena, ascolta il pianto della piccola e intravede le lacrime che solcano il volto di Fabio Lucchini.

CAPITOLO 1

Il volo verso l'Italia, di ritorno dalla Francia, si è per metà consumato. A occhio e croce si trovano sopra Torino, ancora mezz'ora e sarà a Milano. Non sa come dirlo al signor Stafor. Quell'uomo è sempre stato premuroso con lui, nonostante la disperazione che aveva dentro per la scomparsa del figlio. Una persona a modo, gentilissima, sempre pronta ad aiutarlo e a conoscere l'esito degli altri casi che, come il suo, fanno pensare Bartolomeo Noti.

L'avvocato fissa l'orizzonte oltre il finestrino e pensa. Pensa a come può raccontare a Luca che il bimbo di un altro padre è finalmente tornato a casa, stanno tornando in quel momento, mentre del suo piccolo Luigi ancora non sa nulla di concreto.

L'orizzonte sembra rispondere al suo quesito con un lampo. Un cielo plumbeo lo sta aspettando, l'invita a entrare nel suo mondo e perdersi in esso. Ma lui, Noti, sa come fare per uscire indenne dal dolore che porta nel cuore. La morte della moglie e della figlia fanno sì che nulla possa scalfire la sua totale e incondizionata convinzione che alla fine riporterà indietro i bambini rapiti dai genitori, di cui solo lui conosce l'esistenza.

Bambini portati all'estero da persone abbiette, senza scrupoli, che pur di fare del male all'altro genitore si trasformano, mutando il loro comportamento in qualcosa di così orribile da provocare un dolore indescrivibile nel cuore di colui che viene ferito.

Storie diverse solo in apparenza, ma con una stessa richiesta d'aiuto di fondo. *Aiutatemi! Aiutatemi a trovare il mio bambino.* Urla strazianti nella notte, in una notte che si sta avvicinando all'orizzonte. Urla che non sente, ma che può immaginare. Urla di bambini, urla di genitori lasciati soli a sé stessi, urla di padri o madri feriti nell'animo, con ferite profonde, inguaribili. Ferite che solo il ritrovamento del bimbo rapito può guarire. E spesso ciò non accade.

Lui le ha perse per sempre sua moglie e sua figlia. Non potrà mai più riaverle indietro, ma nonostante il dolore che prova sa che può aiutare altre persone. Altri padri che, seppur in modo diverso, soffrono per i loro figli scomparsi. Lui ha i mezzi, solo lui può fare il lavoro che uno Stato serio dovrebbe fare e che invece non prende in considerazione.

Sì, solo lui può ridare la felicità a quei padri che come Fabio Lucchini hanno perso tutto per tre anni, e poi, come per magia, tornano alla vita. Non può farlo con se stesso, ma può dare una mano a coloro che lo vorranno, perché solo così riscatterà il dolore che porta dentro e che lo aiuta ad andare avanti.

Osserva Fabio seduto due file più avanti, lungo la fila opposta di poltrone, mentre parla alla sua bambina. Quando si erano imbarcati, si erano accorti che i biglietti di ritorno erano due, mancava ovviamente quello di Silvia. Lo avevano acquistato dopo, c'era ancora posto sull'aereo, ma Noti si era dovuto accontentare di una posizione arretrata rispetto a quella di Fabio e Silvia. Meglio così, quella poltrona gli era apparsa più comoda e naturale. Non era il caso di disturbare un così bel momento.

Solo che ancora non sa come dire a Luca Stafor che l'amico Fabio ha finalmente ritrovato sua figlia.

CAPITOLO 2

Carlo Ligrotti si trova in auto, il cielo è nuvoloso. Fuori, oltre l'abitacolo della Saab Aero che sfreccia veloce verso casa, c'è solo pioggia e vento. Dentro, solitudine e rabbia.

Rallenta nei pressi di un autogrill all'altezza di Mestre, uno dei luoghi di confine alternativo, dove transitano migliaia e migliaia di storie e articoli differenti tra loro. Merce ufficiale e ufficiosa, merce contraffatta, merce umana. Già, proprio come quel ragazzino di cui aveva sentito parlare qualche tempo prima, salvato da una pattuglia della polizia che aveva ricevuto una soffiata. Ma chi erano quei bastardi, chi erano le persone ai confini del mondo apparente che lavoravano per diffondere il morbo della tratta degli esseri umani? Storie che forse un giorno avrebbe potuto raccontare, storie che non sapeva da che lato prendere. Storie che in realtà non ne volevano sapere di nascere, di prendere forma e pensiero.

Parcheggia l'auto, scende e si dirige verso i bagni, entra e ne esce cinque minuti più tardi. Sono le quindici e trentasette. Lui è solo, torna da Milano, dalla sede del suo editore. Una chiacchierata con il suo editor che lo ha reso ancora più dubbioso sul suo destino, rendendo il futuro nebuloso e astratto. Si volta a osservare un bambino che corre verso un signore poco distante, lo segue una ragazza che potrebbe essere la sorella maggiore, sette anni il primo, forse una ventina la seconda. Quando vede il piccolo che salta tra le braccia del signore si tranquillizza, ma conoscendo le storie metropolitane del luogo Carlo non si sente mai tranquillo. Quando la ragazza bacia l'uomo, si volta e torna alla macchina color nero che lo attende pronta a scattare a ogni suo comando.

Mette in moto e parte in direzione di Trieste.

A Portogruaro esce e s'immerge sul raccordo che porta a Pordenone, percorre altri trenta chilometri ed esce a Cimpello

prendendo verso Fiume Veneto, poi la strada verso Sequals. Esce prima, all'altezza di Vivaro, percorre a velocità ridotta il guado asciutto, ma con una sede stradale totalmente disastata e ghiaiosa, per raggiungere dopo dieci minuti la cittadina di Maniago.

Parceggia nel vialetto di casa, deve uscire nuovamente per cena, così come ha promesso a Francesca. Per quella notte il piccolo Matteo lo avrebbe tenuto la suocera.

Ad attenderlo sulla porta di casa c'è proprio lui, gli corre incontro e gli salta in braccio. Carlo lo aspetta pronto all'urto violento e lo prende al volo come fosse una molla impazzita. Otto anni e mezzo, un piccolo ragazzino, e la voglia di fare il bambino ancora radicata dentro la testolina.

“Cosa mi hai portato questa volta?”

“Non usi tanti giri di parole, eh?”

“Come?”

“Niente, aspetta che lo prendo”, e lo appoggia a terra. Si dirige verso il baule e tira fuori prima la valigia, poi una borsa con dentro due pacchetti.

Il sole sta lentamente scendendo verso le montagne, sono le diciassette e dieci. A maggio le giornate sono già molto lunghe, ma la temperatura è ancora fresca. In più hanno previsto pioggia, l'ha schivata a Milano, ma prima di notte giungerà anche da loro.

“Papà!”

“Tieni”, fa Carlo distandosi dai propri pensieri. Matteo ha il potere di risvegliarlo ogni qualvolta si perde nel suo mondo di sogni, fatto di pensieri contorti, visioni della vita oltre l'apparenza comune, tutto ciò che lo ha reso famoso due anni prima. Da quel momento il declino e ora il buio.

Matteo prende la borsa, c'infilava una mano e ne estrae un pacchetto di piccole dimensioni.

“Questo?”

“No, l'altro. Questo dallo a tua madre”.